

IL VERTICE DI ANKARA TURCHIA, L'ALLEATO NECESSARIO

di Stefano Pontecorvo

su La Repubblica del 6 luglio 2022

La visita di ieri del Presidente del Consiglio Draghi in Turchia, affiancato da mezzo governo, suggella il disgelo nei rapporti tra i due leader, essenziale per accompagnare il riavvicinamento tra Roma ed Ankara; partner ingombrante, difficile, ma imprescindibile per l'Italia e, almeno riguardo alla crisi ucraina, anche per l'Europa. La relativa libertà di manovra che Erdogan si è preso ne ha fatto un attore di rilievo alla ricerca di una composizione del conflitto, quando le condizioni saranno mature, al quale l'Europa dovrà guardare e probabilmente anche affidarsi. Nel frattempo, la mediazione sul libero transito del grano ucraino è un beneficio per tutti ed è un vantaggio anche per Bruxelles che Draghi, attore europeo di primo piano, tenga canali di comunicazione aperti e distesi con il Presidente turco.

Sarebbe però un errore vedere la visita del Presidente del Consiglio solo o principalmente nell'ottica della crisi ucraina e della collaborazione in quel quadro, comunque rilevante non solo per la situazione in sé ma per le sue ricadute tra cui gas e immigrazione dal nord Africa, entrambi aspetti di cui Erdogan detiene una parte delle chiavi. La crisi ucraina ha dato un carattere di urgenza ai due dossier in cui i turchi si muovono con dimestichezza e da una posizione di vantaggio grazie al gasdotto TransAnatolico ed il Tap (per il gas) e alla crescente influenza sul Nord Africa (per i migranti). La riuscita della mediazione sullo sblocco del grano ucraino varrebbe anche a consolidare il prestigio turco in quell'area, una delle motivazioni alla base dell'attivismo di Erdogan. Il rapporto bilaterale italo turco è solido, come dimostrano le cifre dell'interscambio e degli investimenti italiani nell'economia turca anche in settori sensibili quali l'industria della Difesa in cui la cooperazione è in costante crescita. È un rapporto complesso per sua stessa natura, ma non di meno strategico. Siamo abituati a guardare alla Turchia come ad un avversario, ed in effetti l'attivismo turco nel Mediterraneo allargato, come ha messo in luce Maurizio Molinari nel suo fondo di qualche giorno fa è stato spesso percepito in contrasto con i nostri interessi. Specie in Libia, dove però i nostri interessi, più che essere in contrasto permanente con

quelli turchi, si intrecciano a fase alterne con quelli di Ankara configurando una concorrenza nello stesso campo e quindi gestibile con un minimo di accortezza da entrambi i lati. Tenendo sempre in conto che la Turchia ha comunque margini di manovra che l'Italia, per l'articolazione delle sue (litigiose) istituzioni non ha. Come noi i turchi hanno appoggiato il premier Serraj contro il generale Haftar (sostenuto invece dai francesi e dai russi) e appoggiano l'attuale premier Dbeibeh. L'azione turca a contrasto di Haftar e della penetrazione russa ci ha fatto molto comodo, lasciandoci aperta una porta in Libia che sarebbe stata assai più stretta con Tripoli in mano agli alleati di Mosca, per non parlare dell'arma migratoria che Putin avrebbe avuto a disposizione. Allargando il campo agli altri scacchieri su cui agiscono i turchi occorre avere la consapevolezza che in varie aree anche di nostro interesse, in primis Siria e Medio Oriente, la diga contro l'espansione dell'influenza russa sono, sul terreno, i turchi più ancora degli americani, ancorché con costi etici che sono spesso esorbitanti.

Sul piano più ampio del Mediterraneo Ankara è l'alleato migliore che abbiamo. In Europa a guardare a sud, oltre che noi ci sono i greci, i francesi, i turchi e gli spagnoli. Gli altri, nonostante il rilievo che il Mediterraneo allargato ha avuto durante il Vertice Nato di Madrid sono distratti dall'Ucraina e dai pericoli che derivano dalla Russia e ben difficilmente si faranno coinvolgere più di tanto nelle vicende mediterranee; se l'Italia cerca una sponda autorevole sul fianco sud essa non può che essere la Francia o la Turchia. Più la seconda che la prima, dalla quale ci dividono rivalità profonde in Nord Africa. Dal lato turco un rapporto rinvigorito con l'Italia presenta più di un vantaggio e non solo per il peso delle relazioni economiche bilaterali, tanto più rilevanti in un momento di grave crisi dell'economia turca che rischia di costare ad Erdogan le elezioni del giugno dell'anno prossimo. Ad interessare il presidente turco è anche il ruolo che l'Italia, forte del prestigio del suo primo ministro, può giocare nel riavvicinamento all'Unione Europea, con la quale i rapporti sono a dir poco sfilacciati. Le dichiarazioni di interesse per la Ue e financo per l'adesione ad essa stanno affiorando anche in dichiarazioni pubbliche, dopo molti anni di silenzio della dirigenza turca. In un paese come la Turchia non può essere un caso. Il premier Draghi può giocare un ruolo di grande rilievo in questa partita delicata e complessa e ad Ankara lo sanno.

L'Italia ha le sue carte da giocare in una partita che si annuncia incerta e complicata, ma che potrebbe essere il prezzo che sarà chiesto all'Europa da un Erdogan mediatore di un

accordo che ponga fine alle ostilità tra Russia ed Ucraina. Partita in cui l'Italia sarà chiamata a giocare il ruolo di autorevole avvocato di Ankara a Bruxelles e che dovrà giocare guardando al proprio interesse e con patti chiari con i turchi. In questo senso, la Turchia è per l'Italia una opportunità sia sul piano bilaterale che su quello europeo.